

*In occasione dello storico cinquecentenario della Disfida pubblichiamo volentieri un articolo del ricercatore storico Renato Russo*



La notizia della ricorrenza del V Centenario ha in quest'inizio d'anno occupato spazi non trascurabili nelle pagine della stampa non solo locale, ma nazionale. Ebbene, leggendo queste cronache, abbiamo avuto come la sensazione di ritrovarci ancora una volta di fronte ad un bivio, ad un antico non risolto dilemma, nel quale si sono dibattuti anche storici e cronisti del passato, sulla valenza della Disfida di Barletta, per cui ancora oggi stiamo ad interrogarci su che cosa sia stata veramente questa sfida, se una banale rissa scoppiata in una squallida cantina tra cavalieri avvinazzati, culminata in uno dei tanti certami che avevano per posta un premio in denaro e l'armatura dell'avversario, oppure un nobile episodio, da cui sarebbero nati addirittura - sia pure attraverso la forma fantasiosa del romanzo



d'azegliano - più incisivi impulsi sollecitatori all'irredentismo risorgimentale. Di qui l'esigenza di restituire il dovuto rilievo ad una ricognizione storica puntuale ed attenta, ma soprattutto serena ed oggettiva, lontana dai riti celebrativi di una amplificata enfattizzazione oleografica risorgimentale. Per questo il nostro punto di vista è quello di evitare ogni eccesso rievocativo e di valutare l'episodio nella sua storicità: né riduttivamente come il banale epilogo di una sbronza collettiva, né ammantato di enfattizzati significati. Probabilmente, come spesso accade, la verità sta nel mezzo. Se è vero infatti che i cavalieri si sono sfidati per mantenere alta la loro reputazione di uomini d'arme, non è meno vero che tutte le vicende che precedettero e accompagnarono quella disfida furono arricchite da episodi che confermano come, a un certo momento, si dovette fare strada, nel cuore e nell'animo dei tredici cavalieri, che essi - pur nella diversità delle regioni dalle quali provenivano - finivano pur sempre col rappresentare l'Italia.

Così una volta messo in moto, il meccanismo della disfida assunse i connotati di una vera e propria sfida italica, e gli stessi cavalieri, che erano partiti ingagliarditi dalla sola posta in palio - cento ducati e l'armatura dell'avversario - aldilà delle loro modeste intenzioni, via via si fecero coinvolgere in una disputa che finì col innalzarli, loro malgrado, a campioni italiani.



*Renato Russo, 60 anni, autore di numerosi libri sulla storia della Puglia, Federico II di Svevia, Canne della Battaglia*